

LA FIN ABSOLUE DU MONDE

FILM AL CINEMA CINEMA IN TV DVD E BLU-RAY SERIE TV MUSICA GAMES COMINGSOON TV COMMUNITY

Site Map ▾

Comingsoon Web Comingsoon Mobile I blog Free Pass Contattaci

Home Archivia Contatto  Sottoscrivi

Accedi

<< Canzone per Lindsay, ovvero: auguri con un giorno di ritardo. |

Il carotaggio del presente: su "Fine Impero" di Giuseppe Genna

By Federico Gironi

18. luglio 2013 12:09



La grande bellezza di Paolo Sorrentino e "Fine Impero" di Giuseppe Genna sono due opere molto diverse tra loro.

Diversissime. Non avrebbero potuto esserlo di più.

Forse.

Eppure.

Eppure entrambe rivolgono il loro sguardo allo stesso buco nero, allo stesso orrore quotidiano e diffuso.

Eppure entrambe raccontano protagonisti dalle speculari somiglianze, figure l'una al negativo dell'altra ("poeticamente avversarie", sostiene Genna), azzerate e resettate da una (qualche) perdita che oggettivizza e neutralizza il loro sguardo, costrette dentro una caotica spirale discendente cui si

abbandonano per ritrovarsi (o ritrovare) al/un punto di partenza.

Eppure entrambe cercano di effettuare uno scavo archeologico, un carotaggio geologico capace di descrivere (per Genna, descrivere è l'ultima possibilità etica e narrativa possibile) l'indescrivibile, le cattedrali cadenti del presente costruite sulle macerie, sugli scarti, sulle ossa.

Così come Sorrentino, Genna si tiene ben lontano da ogni moralismo, dal politico in senso pratico e volgare. Procedo con una crepuscolarità funerea, abbandonandosi al flusso delle parole e delle immagini, descrivendo lo squallore senza accenti, registrandolo nella sua patinata bizantinità e ricoprendolo appena di un patina grigia, polverosa e museale che trasuda da un interno corrotto, moribondo, decomposto.

La fine e la morte, nell'Impero raccontato da Genna, coincidono. L'inizio e la vita, nell'Impero raccontato da Genna, sono possibilità impossibili, casualità improbabili. Allora solo l'uscita tangenziale dalla grassa circolarità del presente, solo l'affondare incerto di una mano e di un pensiero nella nebbia lattiginosa come le carni dello Zio Bubba, solo l'abbandono a quanto è invisibile, impalpabile e da venire, è una speranza da abbracciare rassegnati.

Lo Zio Bubba.

Lui sì che il carotaggio dell'oggi. Il corpo flaccido e decadente, eppure ostentato come ostentato anche nel linguaggio è il degrado di una cultura che si riserva al privato, come le bellezze sottochiave dei palazzi romani del film di Sorrentino, un corpo che si abboffa per nutrire i vermi e i cancri della propria decomposizione fisica e mentale.

Tutto questo, il protagonista di "Fine Impero", descrive.

Genna, (de)scrive. Con una lingua ricercata e polifonica, arcaica e modernissima, capace di cambiare registro e tono, di fissarsi monocorde su sé stessa e su un (s)oggetto, per poi scartare e muoversi veloce, come uno zapping linguistico e narrativo, capace di essere poesia e televisione e il loro punto di contatto. Una lingua dove il tradizionale ordine sintattico è sovvertito, ridefinito, sconvolto necessariamente da quello che descrive.

"Fine Impero" è un libro di ciottoli e terra, reperti e ossa, schermi e corpi, fluidi e secrezioni, immagini e proiezioni, frammenti e distruzioni, ambizioni e delusioni, arroganze e timidezze, sogni e incubi.

Tutti assieme, compressi, sedimentati, decomposti, fermentati.

Descritti, nel carotaggio dei tempi in cui (non) viviamo.